

MERCOLEDÌ
15 OTTOBRE 2008

Ma a Bologna gli storici s'interrogano: ricordare tutto è anche ricordare bene?

DA BOLOGNA
STEFANO ANDRINI

La memoria? Inflazionata. È una delle provocazioni lanciate dalla tavola rotonda, inserita nell'ambito della festa della storia di Bologna e promossa per presentare il libro *Dalla Memoria alla storia. Esperienze educative e questioni teoriche*, a cura di Antonia Grasselli e Sante Maletta edito dalla casa editrice Rubbettino (pagine 228, euro 15,00), e con esso una ricerca conclusa due anni fa, con la produzione del film omonimo, da due classi quinte del liceo scientifico "Enrico Fermi" di Bologna. È stato lo storico **Gabriele Nissim** a lanciare per primo il sasso: «Oggi si ricordano tutti: ebrei, foibe, armeni, solo per fare qualche esempio. In questo modo la memoria sembra perdere quel filo comune che l'ha sempre caratterizzata. C'è una incredibile concorrenza di soggetti che in sede storiografica fa sembrare tutto uguale e rischia di far perdere il senso delle cose». Per Nissim, invece, la memoria si deve sempre accompagnare con la responsabilità: il semplice ricordo non basta. «Dopo la Seconda guerra mondiale – ha proseguito lo scrittore – ci si è posti il problema di come ricordare la Shoah. Così, per la

Nissim: «Ormai c'è concorrenza nella storiografia»
Belardinelli: «Però ricostruire la nostra storia è una fatica imprescindibile»

prima volta, è nata la memoria pubblica che ha avuto anche ricadute positive come il monumento all'Olocausto che si trova a Berlino vicino alla porta di Brandeburgo». Un fenomeno che, almeno fino al 1989, anno della caduta del Muro, non ha funzionato nell'Europa orientale e ha portato, in quei Paesi, ad una vera e propria rimozione della Shoah. «Il fatto è – ha spiegato Nissim – che deliberatamente non si voleva ricordare perché si aveva così l'alibi per non dover sollevare la questione dei gulag e dei campi staliniani». Da parte sua il sociologo **Sergio Belardinelli** è partito da un'ipotesi interessante: «È vero che storia e memoria non devono essere sovrapposte e non si devono strumentalizzare a vicenda ma non si può prescindere dal dato che entrambe hanno a che fare con il passato. La domanda vera allora è chiedersi quanto sono importanti per la nostra

vita individuale e per quella sociale. Storia e memoria generano un racconto che produce identificazione. Oggi si ha paura della parola identità che viene considerata politicamente scorretta perché presunta fomentatrice di conflitti. In realtà è il contrario: non solo l'identità ci aiuta ad evitare che certi eventi drammatici si ripetano ma può anche contrastare una moda del nostro tempo: che tutte le storie siano uguali o cheentino solo le vicende dei vincitori. Per questo vale la pena affrontare la fatica di ricostruire la propria storia». **Antonia Grasselli**, coordinatrice dell'Accordo di rete tra le scuole, ha fatto il punto sulle sperimentazioni dei "percorsi di memoria" rese possibili dall'autonomia scolastica. «Noi abbiamo l'impressione – ha detto – di stare remando controcorrente. L'Accordo di rete "Storia e Memoria", proprio per la sua origine, che è l'esperienza educativa nata introno all'ipotesi fortunata della Memoria del Bene, custodisce e promuove un lavoro scolastico che ha dimostrato di produrre un'esperienza di cambiamento e di novità per i soggetti che vi sono coinvolti, cioè una esperienza di libertà».